



*vincitore del
premio di studi*
Vittorio Sainati
2005 2006

Edizioni ETS

www.edizioniets.com/premiosainati

Giuria del Premio

Francesca Brezzi, Ettore Casari,
Adriano Fabris, Gianfranco Fioravanti,
Augusto Sainati, Leonardo Samonà,
Alessandra Borghini

Comitato d'onore

Presidente del Senato della Repubblica
Presidente della Camera dei Deputati
Presidente della Provincia di Pisa
Sindaco di Pisa
Magnifico Rettore dell'Università di Pisa
Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa
Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università di Pisa

Pavel Rebernik

Heidegger interprete di Kant

Finitezza e fondazione della metafisica



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2006
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884671776-4

INTRODUZIONE

L'adagio che Martin Heidegger pose in esergo all'edizione delle opere complete poco prima della sua morte – «Itinerari – non opere» («*Wege – nicht Werke*») – lascia percepire non soltanto i tratti che caratterizzano la specificità del suo filosofare, ma anche il modo in cui egli stesso voglia essere letto ed interpretato. La 'viaticità' del suo pensiero è un richiamo costante ad un *dialogo* ininterrotto ed imprescindibile con la tradizione filosofica occidentale e con i grandi del passato. Tra questi ultimi intendiamo soffermarci su Kant, sull'interpretazione che Heidegger ne fornisce e sul *Weg* che, circoscritto agli anni 1912-1929, ne risulta. Il sottotitolo *Finitezza e fondazione della metafisica* traccia l'orientamento della ricerca: indica il nucleo teorico intorno a cui, attraverso cui ed in vista di cui, essa si dispiega.

Il 'dialogo filosofico' di Heidegger con Kant ha radici lontane e profonde. Lontane, perché inizialmente l'incontro del pensatore di Meßkirch con il maestro di Königsberg è mediato dalla lettura che della filosofia trascendentale kantiana conducevano, soprattutto in Germania e a partire dagli ultimi trent'anni del secolo XIX, gli indirizzi neokantiani. Profonde, perché pian piano Heidegger, dischiudendo un percorso animato da una personale preoccupazione filosofica, si libera dai 'residui' neokantiani percepibili nei primi scritti ed affronta in seminari, corsi ed esercitazioni, direttamente e a più riprese, le problematiche centrali della *Critica* elaborandole in maniera del tutto originale.

La nostra indagine pone al centro dell'attenzione la celebre opera *Kant e il problema della metafisica* del 1929, che di questa elaborazione è il frutto più maturo. In essa Heidegger mette a segno una interpretazione della *Critica della ragion pura* volta a radicalizzare la struttura trascendentale del conoscere ed il concetto kantiano di 'limite', operando uno spostamento d'accento rispetto alle interpretazioni del tempo. Non una lettura che, seguendo la posizione dei marburghesi, tenda a dissolvere la estetica trascendentale nella logica trascendentale; né una ermeneusi che si serva di Kant per ridurre la logica a psicologia, come accade nello psicologismo, o per separare ciò che 'è' da

ciò che 'vale', secondo la proposta trascendentale della teoria dei valori. Nel *Kantbuch*, Heidegger palesa, e per la prima volta nel suo itinerario speculativo, la coniugazione di domanda sull'essere e finitezza dell'esserci, con l'esplicita intenzione di far trasparire proprio la valenza filosofica e la radicalità costitutiva della finitezza dell'essere dell'esserci. Per articolare i termini della questione pone in atto una interpretazione della *Critica* kantiana eseguita in una prospettiva ontologica finalizzata ad una fondazione della metafisica.

La legittimità, per il pensatore di Meßkirch, di interpretare la *Critica della ragion pura* come una fondazione della metafisica (*Grundlegung der Metaphysik*), commettendo in tal modo imperdonabili violenze esegetiche nei confronti del capolavoro del maestro di Königsberg, si radica in una *idea* guida che, in maniera anticipativa, sostiene, dirige ed illumina la interpretazione stessa liberandola dall'accusa di arbitrarità: ne fonda la coerenza, ne fa trasparire la intelligibilità ed esplicita il sottaciuto senso dell'opera kantiana implicitamente presente in essa ma rimasto, secondo Heidegger, nell'oscurità. In ordine al problema dell'essere sottratto all'oblio ed alla rispettiva necessità di fondare la metafisica autentica attraverso una analitica ontologica della *finitezza essenziale* dell'esserci (*Fundamentalontologie*), Heidegger afferma: «Il testo kantiano divenne un rifugio [*Zuflucht*], per cercare in Kant un patrono [*Fürsprecher*] del problema dell'essere da me posto. Questo cercarvi un rifugio fece sì che la *Critica della ragion pura* venisse interpretata nell'ottica della problematica di *Essere e tempo*, ma, in realtà, al di sotto del problema di Kant venisse inserita una problematica che gli era estranea, per quanto condizionante»¹. È proprio nel luogo speculativo della finitezza che Heidegger, interpretando la *Critica*, affronta e dispiega la problematica dell'essere in relazione al tempo originario, ed è pertanto nella finitezza essenziale dell'uomo che, in ultima istanza, bisogna scorgere l'idea direttrice del dialogo di pensiero di Heidegger con Kant.

La nostra prospettiva di lettura è finalizzata ad approfondire la centralità della tematica della *finitezza* e della sua relazione alla domanda sull'essere nella interpretazione che Heidegger sviluppa attraverso Kant. Il punto di partenza della indagine è dato proprio dall'assunzione e dalla comprensione del risultato conseguito in *Kant e il problema della metafisica*. Facendoci guidare dall'opera del 1929, get-

¹ *KM*, p. 4 [GA 3, p. XIV] (per l'indicazione completa dell'opera si veda *infra*, p. 19, nota 2).

tiamo retrospettivamente uno sguardo alla ricerca di quelle domande che sin dal periodo giovanile accompagnano l'incontro ed il dialogo tra i due pensatori. In tal modo ricostruiamo alcuni passaggi nevralgici della *genesì* dell'incontro. Non, però, da un punto di vista storiografico, bensì facendo ricorso alla messa in luce di quelle tematiche e questioni problematiche proprie dell'epoca attraverso cui Heidegger ha dovuto progressivamente farsi strada per giungere ad una interpretazione sempre più personale di Kant. È un percorso *funzionale* al chiarimento della finitezza, del *presupposto* della finitezza, come cercheremo di mostrare. Infatti: cosa significhi propriamente finitezza, quali siano le implicazioni speculative che tale concetto comporta, quali i suoi limiti, e perché e in che misura sia necessario un 'ritorno a Kant', sono le domande che fanno da sfondo alla ricerca.

Il lavoro si struttura articolandosi in sette capitoli. Nel primo introduciamo all'orizzonte problematico in cui si forma l'incontro di Heidegger con Kant. Nel secondo approdiamo ad un aspetto che riteniamo essere assolutamente centrale: la relazione tra intuizione e pensiero, tra ambito del sensibile (non riducibile all'empirico) e quello del categoriale. È una relazione che, nel corso della ricerca, funge da filo rosso e termine di confronto critico rispetto ad altre questioni con cui ci confrontiamo nei capitoli terzo e quarto (psicologismo, teoria della validità, logica della filosofia, fenomenologia), e attraverso cui possiamo misurare i gradi di maturazione dell'assunzione sempre più originale da parte di Heidegger di alcune problematiche kantiane. Con lo sguardo rivolto alla problematicità relativa alla connessione di intuizione e pensiero e alla loro strutturale finitezza, nel quinto e nel sesto capitolo recuperiamo il *Kantbuch* e, alla luce del percorso precedentemente compiuto, affrontiamo la rilettura heideggeriana della immaginazione trascendentale kantiana e della costituzione ontologica della soggettività del soggetto. Nel settimo ed ultimo capitolo, infine, con l'intento di 'accennare' alla fecondità che questo peculiare 'dialogo di pensiero' continua ad infondere nell'intero arco di pensiero heideggeriano, gettiamo uno sguardo sull'ultimo scritto che Heidegger ha dedicato a Kant nel 1962, dischiudendo un nuovo orizzonte.

* * *

Al termine di questo cammino lungo e impervio, chi scrive sente il dovere di fermarsi, voltarsi indietro e ringraziare quei 'compagni di viaggio' che, più o meno consapevolmente, con la loro presenza discreta ma incisiva, hanno partecipato a renderlo possibile.

Il pensiero va innanzitutto al prof. Franco Bianco dell'Università degli Studi «Roma Tre». In questi anni di ricerca e di collaborazione – una collaborazione iniziata nel 1999 – è stato non soltanto una guida lucida ed esigente, un interlocutore privilegiato per la discussione e l'approfondimento delle questioni centrali della ricerca, ma soprattutto un professore che sapeva coniugare magistralmente rigore scientifico e rispetto personale, divenendo un punto di riferimento nei momenti di maggiore difficoltà e incertezza. Alla sua memoria, chi scrive sente di dedicare con profonda gratitudine, stima e affetto, la propria fatica.

L'autore rivolge inoltre un vivo ringraziamento ai suoi professori dell'Università «Gregoriana» Nico Sprokel, da cui nel 1995 fu incoraggiato a studiare a fondo l'interpretazione heideggeriana di Kant, Carlo Huber, recentemente scomparso, e Sante Babolin, che nel 1993 lo hanno iniziato alla comprensione del senso del pensiero kantiano, Paul Gilbert, che gli ha fatto gustare e vivere la passione per la speculazione filosofica, Peter Henrici, la cui figura scientificamente competente e umanamente convincente ha giocato un ruolo non secondario nella scelta personale dello studio della filosofia, Xavier Tilliette, per avergli dischiuso la via dell'idealismo tedesco, Andrea Di Maio, per la sua grande disponibilità alla discussione (non solo filosofica) e per la sua amicizia. Un debito di gratitudine l'autore sente nei confronti del prof. Paolo Nepi dell'Università «Roma Tre», per la vicinanza espressa nell'ultima fase della ricerca, e del prof. Günter Figal dell'Università di Friburgo i. Br., per i tanti stimoli ricevuti durante le sue lezioni e seminari sul pensiero di Heidegger. Un sentimento di particolare riconoscenza agli 'amici italo-tedeschi' di Monaco di Baviera, veri 'cittadini del mondo', per il calore, l'ospitalità e il senso di libertà di cui, nel corso degli anni, sono stati e continuano ad essere testimoni, e agli 'amici romani', il cui supporto è stato determinante non solo nelle delicate fasi finali del lavoro.

Alle Edizioni ETS di Pisa, ai professori Adriano Fabris e Gianfranco Fioravanti dell'Università di Pisa e alla famiglia Sainati, un vivo ringraziamento per l'accoglienza ricevuta lo scorso maggio da chi scrive in occasione della cerimonia di assegnazione del premio di studio «Vittorio Sainati» e per aver reso possibile questa pubblicazione. Al prof. Fabris, infine, una sentita riconoscenza per aver ospitato questo lavoro nella collana da lui diretta.

Un ultimo ringraziamento va alla mia famiglia: non cessa di essere una continua scoperta.